

Istituto Edith Stein – Edi.S.I.
Associazione di Promozione Sociale
e Associazione Privata di fedeli
per Formazione in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative
Ecclesiali e Sociali

Edi.S.I.



Sede Centrale Edi.S.I.
Corso Sardegna 66 int. 18 – 16142 Genova
tel. 010.81.11.56 (ore 9.00 – 12.00 e 15.00 – 17.00)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@virgilio.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
27 agosto - 2 settembre 2023
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Ventunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Isaia 22, 19 - 23****Matteo 16, 13 - 20****1) Orazione iniziale**

O Padre, fonte di sapienza, che sulla solida fede dell'apostolo Pietro hai posto il fondamento della tua Chiesa, dona a quanti riconoscono in Gesù di Nazaret il Figlio del Dio vivente di diventare pietre vive per l'edificazione del tuo regno.

2) Lettura : Isaia 22, 19 - 23

Così dice il Signore a Sebna, maggiordomo del palazzo: «Ti toglierò la carica, ti rovescerò dal tuo posto. In quel giorno avverrà che io chiamerò il mio servo Eliakim, figlio di Chelkia; lo rivestirò con la tua tunica, lo cingerò della tua cintura e metterò il tuo potere nelle sue mani.

Sarà un padre per gli abitanti di Gerusalemme e per il casato di Giuda.

Gli porrò sulla spalla la chiave della casa di Davide: se egli apre, nessuno chiuderà; se egli chiude, nessuno potrà aprire. Lo conficcherò come un piolo in luogo solido e sarà un trono di gloria per la casa di suo padre».

3) Commento ¹ su Isaia 22, 19 - 23

● **La prima lettura è tratta da Isaia, vissuto settecento anni prima di Cristo, è un oracolo rivolto ad un privato, Sebna, forse uno straniero che era giunto alla carica più alta, quella di maggiordomo di Ezechia: dice che il Signore lo destituirà dall'incarico e chiamerà Eliakim.**

Ci sono dei bellissimi dettagli, non messi sicuramente come descrizione di fatti ma per esprimere la tenerezza di Dio: lo rivestirò con la tua tunica, lo cingerò della tua cintura, avete presente la parabola del Padre misericordioso che riveste di una tunica il figlio, che lo aveva abbandonato ma poi torna? E' il conferimento di una grande autorità e dignità. Dio ci dà una grande dignità.

Ma come mai il Signore toglie il potere a uno e lo dà a un altro? Perché questo Eliakim sarà un padre per gli abitanti di Gerusalemme, evidentemente l'altro non si è comportato da padre. "Gli porrò sulla spalla la chiave della casa di Davide", le chiavi di allora erano monumentali, i maggiordomi le portavano sulle spalle, ma indica anche il peso della responsabilità. "Se apre, nessuno chiuderà; se chiude, nessuno potrà aprire", questo è lo stesso concetto che ripeterà Gesù sul perdono che è una nostra responsabilità. Tutti, nessuno escluso, se non sciogliamo, se non sleghiamo, se non li apriamo con il perdono i rapporti rimarranno così: non sciolti, legati, chiusi. "Lo conficcherò come un piolo in luogo solido", è un'immagine bellissima che ricorda la casa fondata sulla roccia che è Cristo, siamo conficcati come un piolo su Cristo.

La pagina che la Liturgia propone alla lettura è collegata al testo odierno del Vangelo grazie alla simbologia delle chiavi, consegnata "sulle spalle" di questo servo fedele della casa reale davidica. Singolare è il fatto della presenza di questo testo di elogio e di profezia, che viene dedicata a una persona "privata", ossia non nel rango ufficiale della monarchia di Israele, forse proprio per la qualità eccezionale delle sue doti di governo e di fedeltà quanto all'adempimento dei suoi compiti.

● **Il brano di Isaia è parte di una serie di oracoli contro personaggi a cui Dio rivolge i suoi rimproveri e annuncia che porrà le chiavi di casa sua (Israele) nelle mani di chi giudicherà degno.** Sebna sovrintendente del palazzo verrà sostituito da Eliakim servo di Dio, il quale si dimostrerà un servitore perfetto per la casa di Giuda e per gli abitanti di Gerusalemme, quindi degno di portare "sulla spalla la chiave della casa di Davide". Non ci vuole molta fantasia per vedere profilarsi, in questa sostituzione di ruoli, la figura del Cristo, vero servitore della casa di Davide e vera gloria del Padre. Da Dio riceverà ogni potere; ma sulla terra questo potere verrà delegato a Pietro il pescatore, in una diaconia senza fine.

E non è casuale che qui si innesti **il discorso sull'autorità**.

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carla Sprinzeles

Settecento anni prima di Gesù, il re Ezechia, al quale evidentemente non piacciono i megalomani, sostituisce il sovrintendente del palazzo, cioè il maggiordomo, Sebna, con Eliakim, trasferendo a questi tutti i poteri. **Il potere aveva dato alla testa a Sebna, cosa piuttosto frequente anche ai giorni nostri, e questo funzionario reale viveva nel lusso più sfrenato.**

La sostituzione si rende dunque indispensabile e il nuovo sovrintendente sarà rivestito con tutti i segni del comando, la tunica e la cintura destinati a chi esercita l'autorità. Non solo, ma... "*Gli porrò sulla spalla la chiave della casa di Davide: / se egli apre, nessuno chiuderà; / se egli chiude, nessuno potrà aprire*" (Is 22,22). Pieni poteri, dunque. Questo testo messianico viene richiamato da Gesù nel suo colloquio con Pietro. Anche a lui verranno date le chiavi del Regno, e potrà legare e sciogliere. Con una differenza, però, novità dei tempi nuovi che il Cristo ha inaugurato. Autorità non significa dominio. **L'autorità è il massimo servizio che possa essere esercitato; il dominio è il vero male di tutti i tempi** e, segnatamente, anche di quello in cui abbiamo la ventura di vivere. Anche nella Chiesa **è stata ed è spesso confusa l'autorità con il dominio**. Un dominio che si è sviluppato non solo nei confronti delle cose, ma soprattutto delle persone. Autorità non significa dire: "Io penso, decido per te: io ho la grazia del comando, tu quella dell'esecuzione". Il laicato cattolico ha vissuto, nel passato, questa contraddizione profonda, questa umiliazione infinita simboleggiata dal bacio dell'anello vescovile, segno di obbedienza: un'obbedienza da minori.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 16, 13 - 20

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti».

Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Matteo 16, 13 - 20

• **Quando Gesù chiese ai suoi discepoli: "La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?", le loro risposte rispecchiarono le diverse teorie e speculazioni riguardo Gesù diffuse nella loro cultura.**

Se la stessa domanda fosse posta da Gesù oggi, le risposte sembrerebbero forse più colte, ma sarebbero molto simili. Invece di evocare Elia, Giovanni Battista o Geremia, si evocherebbero forse le speculazioni dell'ultimo convegno sulla cristologia, oppure ancora i risultati di un recente sondaggio. Possiamo immaginare che Gesù ascolterebbe gentilmente, forse sorridendo. Poi però giunge la vera e propria domanda: "*Voi chi dite che io sia?*". Non possiamo più rifugiarsi dietro ad opinioni di altri, siano essi teologi o conduttori di dibattiti televisivi. **Gesù vuole la nostra risposta personale. Dobbiamo prendere posizione personalmente nei suoi confronti.**

È quello che succede con l'atto di fede. Gesù lancia una sfida a ogni uomo e a ogni donna direttamente e personalmente: "*Tu, chi dici che io sia?*".

La nostra risposta possa essere quella di Pietro: "*Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente*". La nostra risposta possa essere quella della Chiesa, che fu fondata da Cristo su Pietro come su una pietra, affinché il "credo" diventasse un "crediamo": Crediamo in Dio, Padre onnipotente..., in un solo Signore Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio..., per opera dello Spirito Santo... incarnato nel seno della Vergine Maria.

• **La domanda con cui Gesù getta in noi un amo.**

Ogni anno, verso la fine dell'estate, la liturgia ripropone la bellissima domanda di Gesù, ogni anno con un evangelista diverso: **ma voi chi dite che io sia?** Inizia con un «ma», una avversativa,

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

quasi in opposizione a ciò che dice la gente, perché non si crede per sentito dire, né per tradizione o per allinearsi alla maggioranza.

Come un amo da pesca (la forma del punto di domanda ricorda quella di un amo), che scende in noi per agganciare la risposta vera: ma voi, voi dalle barche abbandonate, voi che camminate con me da anni, voi amici che ho scelto a uno a uno, che cosa sono io per voi? Gesù non cerca parole, cerca rapporti (io per te); non vuole definizioni esatte ma coinvolgimenti: che cosa ti è successo, quando mi hai incontrato? La sua domanda assomiglia a quelle degli innamorati: quanto conto per te? Che posto ho, che importanza ho nella tua vita?

Gesù non ha bisogno della risposta dei dodici, e della mia, per sapere se è più bravo degli altri profeti, ma per sapere se sono innamorato, se gli ho aperto il cuore. Cristo non è nelle mie parole, ma in ciò che di Lui arde in me. **Il nostro cuore può essere la culla o la tomba di Dio.** La risposta di Pietro ha due tempi: Tu sei il Messia, sei la mano di Dio, la sua carezza, il suo progetto di libertà. Poi aggiunge: sei il figlio del Dio vivente. Colui che fa viva la vita, il miracolo che la fa fiorire, grembo gravido, fontana da cui la vita sgorga potente, inesauribile e illimitata.

Beato te, Simone, roccia... Pietro decifrando la sacralità di Gesù, ha esplorato qualcosa della propria.

Ciò che leggerai, ciò che scioglierai... Non si tratta del potere di assolvere o scomunicare gente, ma la rivelazione che in noi cielo e terra si abbracciano. **Gesù non è venuto a instaurare altri poteri, ma ha capovolto il sistema del potere in quello del servizio.** Non porta in dote un potere, ma una possibilità: diventare una presenza trasfigurante anche nelle esperienze più squallide, più impure, più alterate dell'uomo. Facendo cose che Dio solo sa fare: perdonare i nemici, trasfigurare il dolore, immedesimarsi nel prossimo, vivere vita donata, gesti che dentro hanno eternità. Un potere trasfigurante che porta Dio nel mondo, e il mondo in Dio. Che può fare di ciascuno di noi una piccola pietruzza sulla quale edificare una porzione di mondo nuovo.

● **«Chi sono io per te?». Se Gesù ci interroga nel profondo.**

Oggi il Vangelo propone due delle centinaia di domande che intessono il testo biblico: *Cosa dice la gente? E voi che cosa dite?* Gesù, riferiscono gli evangelisti, «non parlava alla gente se non con parabole» (Mt 13,34) e con domande. Gesù ha scelto queste due forme particolari di linguaggio perché esse compongono un metodo di comunicazione generativo e coinvolgente, che non lascia spettatori passivi. Lui era un maestro dell'esistenza, e voleva i suoi pensatori e poeti della vita: «Le risposte ci appagano e ci fanno stare fermi, le domande invece, ci obbligano a guardare avanti e ci fanno camminare» (Pier Luigi Ricci).

Gesù interroga i suoi, quasi per un sondaggio d'opinione: *La gente, chi dice che io sia?* La risposta della gente è univoca, bella e sbagliata insieme: Dicono che sei un profeta! Una creatura di fuoco e di luce, come Elia o il Battista; sei bocca di Dio e bocca dei poveri. Ma Gesù non è un uomo del passato, fosse pure il più grande di tutti, che ritorna.

A questo punto la domanda, arriva esplicita, diretta: *Ma voi, chi dite che io sia?* Prima di tutto c'è un ma, una avversativa, quasi in opposizione a ciò che dice la gente. Come se dicesse: non si crede per sentito dire. Ma voi, voi con le barche abbandonate, voi che siete con me da anni, voi amici che ho scelto a uno a uno, che cosa sono io per voi?

In questa domanda è il cuore pulsante della fede: chi sono io per te? Gesù non cerca formule o parole, cerca relazioni (io per te). Non vuole definizioni ma coinvolgimenti: che cosa ti è successo, quando mi hai incontrato? La sua domanda assomiglia a quelle degli innamorati: quanto conto per te? Che importanza ho nella tua vita? Gesù non ha bisogno della risposta di Pietro per avere informazioni o conferme, per sapere se è più bravo degli altri maestri, ma per sapere se Pietro gli ha aperto il cuore. Cristo è vivo, solo se è vivo dentro di noi. Il nostro cuore può essere la culla o la tomba di Dio. Cristo non è le mie parole, ma ciò che di Lui arde in me.

La risposta di Pietro è a due livelli: Tu sei il Messia, Dio che agisce nella storia; e poi, bellissimo: sei il figlio del Dio vivente.

Figlio nella Bibbia è un termine tecnico: è colui che fa ciò che il padre fa, che gli assomiglia in tutto, che ne prolunga la vita. Tu sei Figlio del Dio vivente, equivale a: Tu sei il Vivente. Sei grembo gravido di vita, fontana da cui la vita sgorga potente, inesauribile e illimitata, sorgente della vita. Se cerchiamo oltre le parole, se scendiamo al loro momento sorgivo, possiamo ancora ascoltare la dichiarazione d'amore di Pietro: tu sei la mia vita! Trovando te ho trovato la vita.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Per la santa Chiesa: saldamente unita alla croce di Cristo, testimoni al mondo che solo in essa è la vera salvezza. Preghiamo ?
- Per il papa e tutti i ministri del Vangelo: sostenuti dalla preghiera e dalla carità dei fedeli, possano compiere efficacemente il loro servizio di amore. Preghiamo ?
- Per tutti i popoli: si aprano gli uni agli altri in spirito di collaborazione e rendano possibile una pace duratura. Preghiamo ?
- Per i disabili: siano rimossi ovunque barriere e ostacoli che impediscono o rendono difficoltoso il libero accesso e l'incontro tra le persone. Preghiamo ?
- Per noi qui convocati: questa celebrazione ci insegni a offrire con libertà e con gioia il nostro culto spirituale. Preghiamo ?
- Quanto riusciamo a dirci reciprocamente, con sincerità, il posto reale che Gesù occupa nella nostra vita? Come ci aiutiamo gli uni gli altri a progredire nel nostro cammino di fede?
- Spesso i giovani imputano agli adulti (con ragione) incoerenze e superficialità nell'ambito della fede e per questo motivo molte volte si rifugiano nell'indifferenza e nell'agnosticismo. Come cerchiamo di accompagnare gli altri in una ricerca autentica di valori che possa far loro scoprire la profondità e la bellezza della Parola di Dio? E noi come la rendiamo credibile questa "Parola di Dio"?
- Cosa facciamo perché le porte delle nostre comunità siano realmente aperte alle persone, ai loro problemi, ai loro sogni, alle loro richieste di accoglienza? Oppure i nostri atteggiamenti sono di educata emarginazione, di chiusura preconcepita, di allontanamento?

8) Preghiera : Salmo 137

Signore, il tuo amore è per sempre.

*Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:
hai ascoltato le parole della mia bocca.
Non agli dèi, ma a te voglio cantare,
mi prostro verso il tuo tempio santo.*

*Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore e la tua fedeltà:
hai reso la tua promessa più grande del tuo nome.
Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto,
hai accresciuto in me la forza.*

*Perché eccelso è il Signore, ma guarda verso l'umile;
il superbo invece lo riconosce da lontano.
Signore, il tuo amore è per sempre:
non abbandonare l'opera delle tue mani.*

9) Orazione Finale

Nella tua immensa bontà accordaci, o Padre, quanto ti abbiamo chiesto con fede e resta sempre con noi, perché abbiamo la forza di compiere il bene.

Lunedì della Ventunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Sant'Agostino****Lectio : Prima Lettera ai Tessalonicesi 1, 2 - 5. 8 - 10****Matteo 23, 13 - 22****1) Orazione iniziale**

Suscita sempre nella tua Chiesa, o Signore, lo spirito che animò il tuo **vescovo Agostino**, perché anche noi, assetati della vera sapienza, non ci stanchiamo di cercare te, fonte viva dell'eterno amore.

Decisivo nella vita di **Agostino** (Tagaste, attuale Song-Ahras, Algeria, 354 – Ippona, attuale Annata, 28 agosto 430), oltre l'influsso della madre, fu l'incontro con il vescovo Ambrogio dal quale ricevette il Battesimo. Dal suo curriculum di studi e di magistero nella scuola pubblica, attraverso un'appassionata ricerca della verità, passò alla totale sequela di Cristo Signore, punto di convergenza della creazione e della storia. In lui si incontrano in rara sintesi il contemplativo, il teologo, il pastore d'anime, il catechista, l'omileta, il mistagogo, il difensore della fede, il promotore di vita comune. E' autore di una regola monastica che influenzò tutte le successive regole dell'Occidente cristiano. I suoi scritti restano un monumento di straordinaria sapienza e lo qualificano come il maggiore fra i Padri e Dottori della Chiesa latina.

2) Lettura : Prima Lettera ai Tessalonicesi 1, 2 - 5. 8 - 10

Paolo e Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicési che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace. Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro. Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui. Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione: ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene. La vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne. Sono essi infatti a raccontare come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale ci libera dall'ira che viene.

3) Commento ³ su Prima Lettera ai Tessalonicesi 1, 2 - 5. 8 - 10

• **“Siete stati scelti da lui”.** Paolo attesta che la chiamata dei pagani di Tessalonica alla fede in Cristo viene dall'iniziativa di Dio. Di ciò l'apostolo ne ha profonda convinzione, accompagnata dalla constatazione della potenza dello Spirito Santo che ha raggiunto i Tessalonicési. La scelta non ha in sé la dichiarazione di predestinazione certa alla gloria, poiché coloro che sono stati scelti dall'iniziativa di Dio, possono cadere dal loro stato di grazia e Paolo non manca di dirlo (3,5; 4,6; 5,6-9.24; 2Tes 2,13s.16s). **La scelta non vuol dire che qualche uomo sia escluso dalla salvezza in Cristo, ma che i fedeli di Tessalonica sono stati scelti poiché in loro c'era quel desiderio di verità, pur nei peccati e nell'idolatria, senza il quale non esiste la disponibilità all'incontro con il messaggio di Cristo.** Altri non furono scelti non perché la salvezza non sia per tutti, ma perché nel loro cuore c'era, per colpa propria, l'ostilità verso la verità (Cf. At 13,48). Ma nella scelta dei Tessalonicési c'è anche la scelta di Dio per una comunità che fosse un punto forte per la diffusione del Vangelo e Paolo nella sua azione missionaria puntava proprio sui centri strategici.

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.perfettaletizia.it

• “Sono essi infatti”; sono i fedeli che sono al corrente della conversione dei pagani a Tessalonica e delle loro virtù in mezzo alle prove, così che Paolo e Timoteo e Silvano non hanno bisogno di parlarne. ***I Tessalonicesi hanno corrisposto alla grazia del Signore assumendosi con gioia il compito di essere missionari del Vangelo*** nella Macedonia e nell'Acacia diventando in tal modo modello di missionarietà ai credenti di quelle regioni. La coraggiosa conversione dei Tessalonicesi era diventata testimonianza della potenza di Cristo.

4) **Letture : dal Vangelo secondo Matteo 23, 13 - 22**

In quel tempo, Gesù parlò dicendo: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosélito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geenna due volte più di voi.

Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l'oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l'oro o il tempio che rende sacro l'oro? E dite ancora: “Se uno giura per l'altare, non conta nulla; se invece uno giura per l'offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l'offerta o l'altare che rende sacra l'offerta? Ebbene, chi giura per l'altare, giura per l'altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso».

5) **Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Matteo 23, 13 - 22**

• **Oggi Gesù si scaglia contro i servi del potere, contro i paladini della religione ebraica. Ma qual'è il problema di fondo?**

Il problema è che questi, come certi professori e anche certi preti sono lontani dalla gente comune, dalla gente di tutti i giorni. Quando lo studio, l'insegnamento, la cultura, l'ideale e la stessa religione gira su stessa diventa incapace di portare frutto. Non si incarna, rimane sterile, astratta.

Per questo Gesù si scaglia proprio contro coloro che impediscono alla Parola di Dio di umanizzarsi. Di questo soffre Gesù: vedere il Regno chiudersi davanti alla gente per colpa di guide cieche ed ipocrite. Preghiamo oggi allora anche per me e per tutti i sacerdoti, professori e catechisti e tutti coloro che adempiono al ruolo educativo affinché possiamo essere semplici e umili conduttori della Parola. Nulla di più!

• **Attraverso i "guai" rivolti agli scribi e ai farisei, Gesù istruisce la folla e i discepoli.** Egli mette in guardia i discepoli dai cattivi comportamenti che vengono segnalati, perché anch'essi vi potrebbero incappare. Il senso del "guai a voi!" è "ahimè per voi!": non esprime una minaccia, ma il dolore per la situazione dell'altro. E' un'espressione di sincero amore, non di aggressività né tanto meno di cattiveria. E' un lamento.

L'ipocrisia è la differenza tra l'essere e l'apparire, il non riconoscere l'ordine dei valori, ciò che è più importante e ciò che lo è meno, ciò che è centrale e ciò che è periferico.

L'immagine del chiudere presuppone che essi siano i detentori del potere delle chiavi, ossia che possiedano l'autorità dell'insegnamento. Essi, servendosi della propria autorità, sbarrano agli uomini loro sottomessi l'accesso al regno dei cieli. Le autorità giudaiche impediscono l'accettazione del vangelo di Gesù. Viene messa in discussione anche la loro attività missionaria. Flavio Giuseppe in Ap. 2,10.39 attesta i successi dell'attività missionaria dei giudei della diaspora dopo la distruzione di Gerusalemme del 70 d.C.

L'appellativo "guide cieche" evidenzia nuovamente la loro smania di fare proseliti. Probabilmente Matteo si riferisce all'attributo onorifico "guide di ciechi" che si dava ai missionari giudei (cfr Rm 2,19). Il "guai" del v. 16 riguarda anche l'abuso del giuramento. La situazione era questa: si usavano diverse formule di giuramento. Questo avveniva per rispetto verso il nome santo di Dio. Per non pronunciarlo si giurava per il cielo, per Gerusalemme o per altro (cfr Mt 5,34-35). Probabilmente ne derivò la triste conseguenza che coloro che giuravano il falso, quando erano

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Franco Mastrodonato in www.preg.audio.org - Padre Lino Pedron – Monaci Benedettini Silvestrini

scoperti, replicavano di non aver giurato per Dio e quindi non erano tenuti a mantenere il giuramento. Gesù non approva le cautele casuistiche adottate nel giuramento. Esse sono espressione di stoltezza e di cecità.

I vv.21-22 sottolineano l'unità di tempio, cielo e Dio. Il tempio e il cielo appartengono a Dio, sono la sua casa e il suo trono (cfr 1Re 8,13; Sal 26,8; Is 66,1; Mt 5,34). Ogni giuramento è chiamare Dio come testimone, quindi l'abuso del giuramento è contro Dio.

• ***I guai derivanti dall'infedeltà.***

I «guai», che oggi Gesù scaglia con veemenza contro gli scribi e i farisei del suo tempo, si contrappongono alle beatitudini con le quali egli anticipa i motivi e la via del gaudio finale.

Essi hanno traviato se stessi e gli altri a cui avrebbero dovuto insegnare le vie di Dio. Ogni defezione è in se riprovevole, ma assume una particolare gravità quando viene perpetrata da chi è posto come guida e maestro di altri. È ancora un aggravante che le deviazioni accadano con il falso supporto dell'ipocrisia. Per questa via subdola essi fanno di tutto per adescare proseliti che poi con il loro cattivo esempio indirizzano verso la perdizione. Gesù li definirà «sepolcri imbiancati» e ciechi. Quei guai oggi riecheggiano minacciosi nel nostro mondo, dovunque si annida ancora la ipocrisia, la falsità e la cecità. È rivolta a chiunque adesca con l'inganno e poi induce al male. Coinvolge sicuramente i falsi pastori che impongono pesi insopportabili agli altri con i loro falsi moralismi mentre essi si dispensano volentieri da ogni regola morale. ***Nelle parole di Cristo dobbiamo cogliere anche l'esplicita condanna a tutti i formalismi esteriori, che riducono la religiosità ad espressioni solo esterne e superficiali, atti più a carpire il consenso degli altri che a dare il vero culto a Dio.*** Riafferma Gesù il vero ruolo dei pastori e delle guide: debbono indicare con le parole e con l'esempio la via del Regno dei cieli; debbono indicare la strada della salvezza eterna; debbono riaffermare la sincerità della vita e la libera e sincera adesione a Dio.

6) Per un confronto personale

- Preghiamo perché il mondo contemporaneo individui e respinga gli idoli che impediscono di riconoscere e servire Dio, e comprenda che Cristo è venuto a liberarlo da ogni schiavitù ?
- Preghiamo perché la Chiesa sia sempre umile e coraggiosa serva della verità: la ricerchi con costanza, la annunzi con zelo e ne attenda con pazienza i frutti ?
- Preghiamo perché tutti gli innocenti che soffrono, offrano a Dio il loro dolore per la purificazione e per la salvezza del mondo ?
- Preghiamo perché tutti possano riconoscere la presenza reale del Signore nella nostra comunità, dalla gioiosa testimonianza della fede e dalla mutua solidarietà ?
- Preghiamo perché nell'attesa della venuta definitiva del Signore, continuiamo a lavorare instancabilmente per la diffusione del vangelo a tutti i popoli ?
- Preghiamo perché ogni iniziativa pastorale porti a Cristo ?
- Preghiamo perché anche la vita quotidiana sia evangelizzazione ?

7) Preghiera finale : Salmo 149

Il Signore ama il suo popolo.

*Cantate al Signore un canto nuovo;
la sua lode nell'assemblea dei fedeli.
Gioisca Israele nel suo creatore,
esultino nel loro re i figli di Sion.*

*Lodino il suo nome con danze,
con tamburelli e cetre gli cantino inni.
Il Signore ama il suo popolo, incorona i poveri di vittoria.*

*Esultino i fedeli nella gloria, facciano festa sui loro giacigli.
Le lodi di Dio sulla loro bocca:
questo è un onore per tutti i suoi fedeli.*

Martedì della Ventunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Martirio di San Giovanni Battista

Lectio: Geremia 1, 17 - 19

Marco 6, 17 - 29

1) Preghiera

O Dio, che a Cristo tuo Figlio hai dato come precursore, nella nascita e nella morte, **san Giovanni Battista**, concedi anche a noi di lottare con coraggio per la testimonianza della tua parola, come egli morì martire per la verità e la giustizia.

Giovanni sigilla la sua missione di precursore con il martirio. Erode Antipa, imprigionatolo nella fortezza di Macheronte ad Oriente del Mar Morto, lo fece decapitare (Mc 6,17-29). Egli è l'amico che esulta di gioia alla voce dello sposo e si eclissa di fronte al Cristo, sole di giustizia: «Ora la mia gioia è compiuta; egli deve crescere, io invece diminuire» (Gv 3,29-30). Alla sua scuola si sono formati alcuni dei primi discepoli del Signore (Gv 1,35-40).

Ultimo profeta e primo apostolo, egli ha dato la sua vita per la sua missione, e per questo è venerato nella Chiesa come martire.

Fin dal sec. V il 29 agosto si celebrava a Gerusalemme una memoria del Precursore del Signore. Il suo nome si trova nel Canone Romano.

2) Lettura : Geremia 1, 17 - 19

In quei giorni, mi fu rivolta questa parola del Signore: «Tu, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di' loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti».

3) Commento ⁵ su Geremia 1, 17 - 19

• La prima lettura è tratta dal **profeta Geremia. Il racconto della sua vocazione fa balenare la sensibilità, le incertezze, la timidezza di Geremia**. Dio lo "afferra" per inviarlo, ma al tempo stesso lascia crescere in lui, pur nella sofferenza, una straordinaria libertà.

La seconda parte del passo allude alle condizioni difficili nelle quali il profeta dovrà esercitare la propria missione.

Geremia dovrà prepararsi alla lotta perché il rifiuto della parola del Signore da parte dei suoi destinatari coinvolgerà direttamente e fisicamente anche la sua persona.

Il Signore assicura a Geremia assistenza personale, saldezza e incorruttibilità per la missione profetica: egli lo ha destinato a essere bastione contro le falsità dei cortigiani, le convenzioni dei borghesi, l'ipocrisia degli opportunisti.

A Geremia sarà chiesto di convertire il popolo eletto dalla sua pesante follia contro Dio, ma non dovrà spaventarsi alla loro vista.

La sua missione poi assumerà anche una dimensione universale: posto a servizio di un Dio, che è Signore di tutti i popoli e di tutta la storia, la sua missione si estenderà oltre i confini di Israele.

"Prima di formarti nel seno materno, io ti ho conosciuto"..il suo ministero non si fonda su sue presunzioni, ma ha radici nella libera scelta operata "ab eterno" dal Signore perché annunciasse la sua Parola.

Geremia ricorderà più volte questa sua chiamata, quando si troverà di fronte alle sue debolezze, timidezze e fragilità. Dapprima ignorato dai propri compaesani, poi deriso, isolato, perseguitato, minacciato, percosso, insultato, denunciato da parenti e amici, flagellato.

Tutto perché vorrebbero fargli dire ciò che loro desiderano udire.

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carla Sprinzeles

Vorrebbero essere rassicurati dalla sua parola, invece Geremia non può, sono fuori strada, la storia cammina in un'altra direzione e loro non sanno coglierne il senso.

La sua profezia non nasce dal suo interno, viene da altrove.

I compaesani non riescono ad afferrare il dramma intimo di Geremia, a cogliere l'altrove di quella Parola. Si accaniscono crudelmente contro il profeta, colpevole di tradire i loro desideri e dissipare le loro illusioni.

Sovente anche noi vorremmo far dire alla Parola quello che pensiamo, ci facciamo un Dio a nostra misura. **Essere attenti e aperti al nuovo della Parola non è facile, ma è un esercizio quotidiano che dobbiamo fare!**

● **I brani di oggi, il racconto di Geremia e l'esperienza di Gesù nel Vangelo, mettono in risalto la vocazione e l'opera del profeta che parla della vita dell'uomo secondo il progetto di Dio e della sua realizzazione.** Ma il profeta non avrà compito facile, sarà sempre rifiutato e sottoposto a contestazione e a persecuzione. Infatti Geremia, all'inizio del suo libro, ci ricorda la sua vicenda intessuta di sofferenze, di isolamento, di contestazioni, ma il Signore lo conforta: "*Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti*" (Ger 1,19). Geremia non avrà paura perché avverte la vicinanza del Signore che lo sostiene nella sua missione.

4) **Letture : Vangelo secondo Marco 6, 17 - 29**

In quel tempo, Erode aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, perché l'aveva sposata. Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». Per questo Erodiade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.

Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell'esercito e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporre un rifiuto.

E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

5) **Commento⁶ sul Vangelo secondo Marco 6, 17 - 29**

● **Oggi commemoriamo il martirio di San Giovanni Battista.** Il vangelo riporta la descrizione di come Giovanni Battista fu ucciso, senza processo, durante un banchetto, vittima della corruzione e della prepotenza di Erode e della sua corte.

● Marco 6,17-20. **A causa della prigione e dell'assassinio di Giovanni.** Erode era un impiegato dell'Impero Romano. Chi comandava in Palestina, fin dal 63 prima di Cristo, era Cesare, l'imperatore di Roma. Insisteva soprattutto su un'amministrazione efficiente che proporzionasse reddito all'Impero e a lui. La preoccupazione di Erode era la sua propria promozione e la sua sicurezza. Per questo, reprimeva qualsiasi tipo di corruzione. A lui piaceva essere chiamato benefattore del popolo, ma in realtà era un tiranno (cf. Lc 22,25). Flavio Giuseppe, uno scrittore di quell'epoca, informa che **il motivo della prigione di Giovanni Battista, era la paura che Erode aveva di una sommossa popolare.** La denuncia di Giovanni Battista contro la morale depravata di Erode (Mc 6,18), fu la goccia che fece straboccare il bicchiere, e Giovanni fu messo in carcere.

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carmelitani

● Marco 6,21-29: **La trama dell'assassinio**. Anniversario e banchetto di festa, con danze ed orge. Era un ambiente in cui i potenti del regno si riuniscono e in cui si formavano le alleanze. La festa contava con la presenza "dei grandi della corte, due ufficiali e due persone importanti della Galilea". E' questo l'ambiente in cui si trama l'assassinio di Giovanni Battista. Giovanni, il profeta, era una denuncia viva di questo sistema corrotto. Per questo, lui fu eliminato con il pretesto di una vendetta personale. Tutto questo **rivela la debolezza morale di Erode**. Tanto potere accumulato in mano di un uomo senza controllo di sé! Nell'entusiasmo della festa e del vino, Erode fa un giuramento leggero a una giovane ballerina. Superstizioso come era, pensava che doveva mantenere il giuramento. Per Erode, la vita dei sudditi non valeva nulla. Marco racconta il fatto dell'assassinio di Giovanni così come è, e lascia alle comunità il compito di trarne le conclusioni.

● **Tra le linee, il vangelo di oggi dà molte informazioni sul tempo in cui Gesù viveva e sul modo in cui era svolto il potere da parte dei potenti dell'epoca**. Galilea, la terra di Gesù, fu governata da Erode Antipa, figlio del re Erode, il Grande, dal 4 prima di Cristo fino al 39 dopo Cristo. In tutto, 43 anni! Durante tutto il tempo in cui Gesù visse, non ci fu cambiamento di governo in Galilea! Erode era signore assoluto di tutto, non rendeva conto a nessuno, faceva come gli pareva. Prepotenza, mancanza di etica, potere assoluto, senza controllo da parte della gente!

● **Erode costruì una nuova capitale, chiamata Tiberiade**. Seffori, l'antica capitale, era stata distrutta dai romani in rappresaglia contro una sommossa popolare. Ciò avvenne quando Gesù aveva circa sette anni. Tiberiade, la nuova capitale, fu inaugurata tredici anni dopo, quando Gesù aveva circa 20 anni. Era chiamata così per far piacere a Tiberio, l'imperatore di Roma. Tiberiade era un luogo strano in Galilea. Era lì dove vivevano i re "i grandi della sua corte, gli ufficiali, i notabili della Galilea" (Mc 6,21). Era lì che vivevano i padrone delle terre, i soldati, la polizia, i giudici molte volte insensibili (Lc 18,1-4). Verso di lì erano canalizzate le imposte e il prodotto della gente. Era lì che Erode faceva le sue orge di morte (Mc 6,21-29). Non risulta nei vangeli che Gesù fosse entrato nella città.

● **Durante quei 43 anni di governo di Erode, si creò una classe di funzionari fedeli al progetto del re**: scribi, commercianti, padroni di terre, fiscali del mercato, pubblicani ed esattori, militari, polizia, giudici, promotori, capi locali. La maggior parte di questo personale viveva nella capitale, godendo dei privilegi che Erode offriva, per esempio l'esenzione dalle imposte. Un'altra parte viveva nei villaggi. In ogni villaggio o città c'era un gruppo di persone che appoggiava il governo. Vari scribi e farisei erano legati al sistema e alla politica del governo. Nei vangeli, i farisei appaiono con gli erodiani (Mc 3,6; 8,15; 12,13), e ciò rispecchia l'alleanza esistente tra il potere religioso e il potere civile. La vita della gente nei villaggi della Galilea era molto controllata, sia dal governo che dalla religione. Era necessario molto coraggio per iniziare qualcosa di nuovo, come fecero Giovanni e Gesù! Era lo stesso che attrarre su di sé la rabbia dei privilegiati, sia del potere religioso come del potere civile, sia a livello locale che statale.

6) Per un confronto personale

- Per la santa Chiesa: sull'esempio di Giovanni Battista, indichi agli uomini del nostro tempo Gesù, Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Preghiamo ?
- Per i consacrati nella vita ascetica, monastica e apostolica: lasciata ogni cosa che appartiene alla terra, seguano senza compromessi Cristo, casto, povero, obbediente. Preghiamo ?
- Per i perseguitati a causa della giustizia: con la medesima forza che animò il Battista, proclamino coraggiosamente Gesù via, verità e vita. Preghiamo ?
- Per i profeti del nostro tempo: rifiutando la violenza e la menzogna, tolgano ogni ostacolo davanti a Cristo, portatore di salvezza e di pace. Preghiamo ?
- Per noi qui riuniti in assemblea: riscoprendo la grazia e gli impegni del Battesimo, ci sia dato di vivere in modo limpido il Vangelo di Cristo, nostro Maestro e Signore. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 70

La mia bocca, Signore, racconterà la tua salvezza.

*In te, Signore, mi sono rifugiato,
mai sarò deluso.
Per la tua giustizia, liberami e difendimi,
tendi a me il tuo orecchio e salvami.*

*Sii tu la mia roccia,
una dimora sempre accessibile;
hai deciso di darmi salvezza:
davvero mia rupe e mia fortezza tu sei!
Mio Dio, liberami dalle mani del malvagio.*

*Sei tu, mio Signore, la mia speranza,
la mia fiducia, Signore, fin dalla mia giovinezza.
Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno,
dal seno di mia madre sei tu il mio sostegno.*

*La mia bocca racconterà la tua giustizia,
ogni giorno la tua salvezza.
Fin dalla giovinezza, o Dio, mi hai istruito
e oggi ancora proclamo le tue meraviglie.*

Mercoledì della Ventunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : Prima Lettera ai Tessalonesi 2, 9 - 13

Matteo 23, 27 - 32

1) Preghiera

O Dio, che unisci in un solo volere le menti dei fedeli, concedi al tuo popolo di amare ciò che comandi e desiderare ciò che prometti, perché tra le vicende del mondo là siano fissi i nostri cuori dove è la vera gioia.

2) Lettura : Prima Lettera ai Tessalonesi 2, 9 - 13

Voi ricordate, fratelli, il nostro duro lavoro e la nostra fatica: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi, vi abbiamo annunciato il vangelo di Dio.

Voi siete testimoni, e lo è anche Dio, che il nostro comportamento verso di voi, che credete, è stato santo, giusto e irreprensibile. Sapete pure che, come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi, vi abbiamo incoraggiato e scongiurato di comportarvi in maniera degna di Dio, che vi chiama al suo regno e alla sua gloria.

Proprio per questo anche noi rendiamo continuamente grazie a Dio perché, ricevendo la parola di Dio che noi vi abbiamo fatto udire, l'avete accolta non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio, che opera in voi credenti.

3) Commento⁷ su Prima Lettera ai Tessalonesi 2, 9 - 13

● **L'Apostolo Paolo ci mostra come deve essere profondo l'impegno cristiano. E una vita condotta davanti a Dio nella giustizia, nella santità.** "Dio stesso è testimone", dice Paolo, "come è stato santo, giusto, irreprensibile il nostro comportamento verso di voi credenti". Paolo sta davanti a Dio così, in questo sforzo di corrispondere pienamente, profondamente, alla esigenza di Dio, che è nello stesso tempo un dono divino.

E nel brano di oggi parla del suo amore paterno per i fedeli. **E interessante vedere come, nella stessa lettera, egli esprime prima un amore materno, oblativo, pronto a sacrificare la propria vita per il bene dei figli e poi un amore paterno, che trova la sua caratteristica nell'ambizione paterna. L'amore materno è oblativo; l'amore paterno è ambizioso**, cioè vuole che i figli diventino persone veramente mature, con grandi qualità e con grandi attuazioni. Paolo, come fa un padre per i figli, dice: "Abbiamo esortato ciascuno di voi". Non si è accontentato di una predica generica, di discorsi fatti davanti a tutta la comunità; ha esortato ciascuno dei Tessalonesi, si è preoccupato del caso singolo, ha incoraggiato ciascuno e, quando era utile, ha anche "scongiurato".

Ciò che Paolo desidera è che i suoi cristiani si comportino in maniera degna "di quel Dio che vi chiama al suo regno e alla sua gloria", dice. E possiamo osservare che Paolo è preoccupato del rapporto di ciascuno con Dio. Spesso i genitori hanno come ideale di ottenere che i figli si comportino in maniera conforme a un certo codice di vita sociale, le cosiddette "buone maniere". Paolo non si preoccupa di un codice di condotta, ma di una condotta che sia degna di Dio, che permetta una relazione profonda di ciascuno con Dio, un Dio generoso: "Dio vi chiama al suo regno e alla sua gloria", un Dio ambizioso, che ha per noi progetti molto alti: "Il suo regno, la sua gloria", non è roba da poco.

● La comunità dei Tessalonesi aveva avuto una prima catechesi per l'accesso ai sacramenti, ma non aveva ancora superato le difficoltà che si affacciavano nella loro mente di cristiani convertiti dal paganesimo. **Paolo tentò per ben due volte di ritornare a Tessalonica, ma difficoltà improvvise glielo impedirono** (At 17,5-9.13-15;18,1). **Paolo da Atene mandò a Tessalonica Timoteo** (3,1-5), che poi raggiunse Paolo a Corinto, assicurandolo sulla vitalità della comunità dei

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.perfettaletizia.it

Tessalonicesi. C'erano tuttavia difficoltà nel credere alla risurrezione dei morti al momento del ritorno del Signore e qualche propensione di alcuni verso le licenziosità pagane.

Dopo le notizie riportate da Timoteo, Paolo inviò da Corinto una lettera ai Tessalonicesi, che è, in ordine di tempo, la prima scrittura del Nuovo Testamento. A distanza di due o tre mesi Paolo scrisse alla comunità di Tessalonica una seconda lettera.

Il tono della lettera è molto dolce. Paolo non aveva di fronte a sé delle situazioni gravi, ma delle persone che avevano bisogno di completare la loro formazione cristiana.

4) **Letture** : dal Vangelo secondo Matteo 23, 27 - 32

In quel tempo, Gesù parlò dicendo: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all'esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all'esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: "Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti". Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri».

5) **Riflessione**⁸ sul Vangelo secondo Matteo 23, 27 - 32

● Le letture bibliche di questa settimana ci offrono un contrasto continuo tra la descrizione dello spirito farisaico, nel Vangelo, e quella del ministero apostolico nella prima lettera ai Tessalonicesi.

Gesù denuncia con vigore estremo le tendenze farisaiche; Paolo ricorda ai Tessalonicesi il suo comportamento di Apostolo di Cristo.

Poiché Gesù si rivolgeva agli scribi e ai farisei, ebrei, spontaneamente non prendiamo per noi quanto egli dice in proposito, invece dovremmo essere attenti a considerare rivolti anche a noi questi ammonimenti severi, perché, se si trovano nel Vangelo, vuoi dire che sono scritti per la nostra edificazione. **Non possiamo pretendere di non avere in noi le tendenze farisaiche; siamo sempre tentati di cercare la nostra soddisfazione, di cercare di essere stimati, onorati; siamo sempre tentati di rimanere superficiali in ciò che facciamo per il Signore, di accontentarci di cose esterne, e non andiamo volentieri dentro di noi, perché ciò richiede uno sforzo penoso.**

Quando Gesù rimprovera agli scribi e ai farisei di preoccuparsi soltanto dell'esterno, senza cercare la santità interiore, dobbiamo prenderlo per noi, altrimenti cadiamo esattamente nel difetto farisaico, dicendo: "Queste cose valgono per gli altri, non per noi!".

● Questi due ultimi '**Guai a voi...**' che Gesù pronunciò contro i dottori della legge ed i farisei del suo tempo, riprendono e rafforzano lo stesso tema dei due '**Guai a voi...**' del vangelo di ieri. Gesù critica la mancanza di coerenza tra la parola e la pratica, tra ciò che è interiore e ciò che è esteriore.

● Matteo 23,27-28: **Il settimo 'Guai a voi...' contro coloro che sembrano sepolcri imbiancati.** *"voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità".* L'immagine di "sepolcri imbiancati" parla da sola e non ha bisogno di commenti. Gesù condanna coloro che hanno un'apparenza fittizia di persona corretta, ma il cui interno è la negazione totale di ciò che vogliono far apparire fuori.

● Matteo 23,29-32: **L'ottavo 'Guai a voi...' contro coloro che: "innalzano sepolcri ai profeti, ma non li imitano.** I dottori e i farisei dicevano: *"Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati complici della morte dei profeti"* . E Gesù conclude dicendo: le persone che parlano così *"confessano che sono figli di coloro che uccideranno i profeti"*, poi loro dicono *"i nostri padri"* . E Gesù termina dicendo: *"Ebbene, colmate la misura dei vostri padri!"* Infatti, in quel momento loro avevano già deciso di uccidere Gesù. Così stavano colmando la misura dei loro padri.

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carmelitani

6) Per un confronto personale

- Preghiamo perché la Chiesa promuova per prima, al proprio interno, l'amore alla verità, la ricerca della giustizia, la stima per tutti ?
- Preghiamo perché quei sacerdoti che lavorano nelle fabbriche, uniscano al desiderio di giustizia e di solidarietà con il mondo operaio, la stima per la Chiesa e i suoi pastori ?
- Preghiamo perché le comunità cristiane ascoltino quelle persone che sanno comprendere i segni dei tempi, e si impegnino in scelte sempre più evangeliche ?
- Preghiamo perché il lavoro e gli impegni quotidiani non spengano nei credenti lo spirito di orazione, ma li aiutino a vivere la dimensione terrestre della fede ?
- Preghiamo perché ognuno di noi non sia solo cristiano di nome, ma si impegni concretamente, secondo la propria vocazione, a lavorare per la Chiesa e il mondo ?
- Preghiamo perché trionfi sempre la verità ?
- Preghiamo perché ogni uomo ascolti sempre la voce della coscienza ?
- Riesco a vivere i comandamenti di Dio come un mezzo per rimanere in comunione con Lui?
- Mi sento amico di Gesù?
- Qual è il frutto che sto portando?
- Qual è l'immagine di me che cerco di presentare agli altri? Corrisponde a ciò che di fatto sono davanti a Dio?

7) Preghiera finale : Salmo 138

Signore, tu mi scruti e mi conosci.

Dove andare lontano dal tuo spirito?

Dove fuggire dalla tua presenza?

Se salgo in cielo, là tu sei;

se scendo negli inferi, eccoti.

Se prendo le ali dell'aurora

per abitare all'estremità del mare,

anche là mi guida la tua mano

e mi afferra la tua destra.

Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgano

e la luce intorno a me sia notte»,

nemmeno le tenebre per te sono tenebre

e la notte è luminosa come il giorno.

Giovedì della Ventunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Prima Lettera ai Tessalonesi 3, 7 - 13****Matteo 24, 42 - 51****1) Orazione iniziale**

O Dio, che unisci in un solo volere le menti dei fedeli, concedi al tuo popolo di amare ciò che comandi e desiderare ciò che prometti, perché tra le vicende del mondo là siano fissi i nostri cuori dove è la vera gioia.

2) Lettura : Prima Lettera ai Tessalonesi 3, 7 - 13

Fratelli, in mezzo a tutte le nostre necessità e tribolazioni, ci sentiamo consolati a vostro riguardo, a motivo della vostra fede. Ora, sì, ci sentiamo rivivere, se rimanete saldi nel Signore.

Quale ringraziamento possiamo rendere a Dio riguardo a voi, per tutta la gioia che proviamo a causa vostra davanti al nostro Dio, noi che con viva insistenza, notte e giorno, chiediamo di poter vedere il vostro volto e completare ciò che manca alla vostra fede?

Voglia Dio stesso, Padre nostro, e il Signore nostro Gesù guidare il nostro cammino verso di voi!

Il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell'amore fra voi e verso tutti, come sovrabbonda il nostro per voi, per rendere saldi i vostri cuori e irreprensibili nella santità, davanti a Dio e Padre nostro, alla venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi.

3) Commento⁹ su Prima Lettera ai Tessalonesi 3, 7 - 13

● Come è bello vedere **l'esultanza di Paolo quando riceve buone notizie dei suoi cari Tessalonesi!** Dopo poche settimane di catechesi la persecuzione aveva costretto Paolo ad abbandonare i suoi neofiti e a partire per Atene e Corinto; era preoccupato lo scrive lui stesso ' temeva che la loro fede non reggesse di fronte alle opposizioni. Perciò aveva mandato Timoteo a prendere notizie e a confermarli nella fede. Timoteo era tornato con il lieto annuncio della loro perseveranza coraggiosa e Paolo esulta, e subito si mette a scrivere. "*Ora che è tornato Timoteo e ci ha portato il lieto annuncio della vostra fede, della vostra carità e del ricordo sempre vivo che conservate di noi, desiderosi di vederci come noi lo siamo di vedere voi, ci sentiamo consolati di tutta l'angoscia e la tribolazione... Ora sì, ci sentiamo rivivere, se rimanete saldi nel Signore*".

Il cuore dell'Apostolo si rivela magnificamente in questa effusione. Paolo, è chiaro, si sente pienamente padre dei suoi fedeli, ai quali ha comunicato una nuova vita per mezzo della parola divina del Vangelo, la vita della fede, la vita della carità, quindi si interessa appassionatamente di questa nuova vita ancora fragile, ed esulta nel sapere che resiste, che rimane salda. Paolo si dimostra legato anche umanamente ai suoi Tessalonesi; non parla soltanto della fede, ma anche del contatto umano, desidera tanto rivederli, ne parla più volte. Le buone notizie non gli bastano. Ringrazia Dio per esse: "*Quale ringraziamento possiamo render a Dio, riguardo a voi, per tutta la gioia che proviamo a causa vostra davanti al nostro Dio*", scrive; però aggiunge subito una preghiera: "*Noi con viva insistenza, notte e giorno, chiediamo di poter vedere il vostro volto*". **Paolo ha questo desiderio intenso di contatto umano; la vita spirituale in lui non ha per niente diminuito l'affettività, anzi l'ha sviluppata.** Vediamo come insiste: "*Notte e giorno chiediamo di poter vedere il vostro volto*".

L'esempio di Paolo ci stimola quindi a un duplice progresso nelle nostre relazioni con le altre persone, progresso nella fede e progresso nell'amore, progresso spirituale e progresso umano. Dovremmo saper esprimere la nostra comunione di fede con gli altri cristiani, non rimanere sempre a un livello superficiale di conversazione banale, ma comunicare vicendevolmente la ricchezza della fede. E, d'altra parte, saper unire alla fede una grande cordialità umana: crescere e abbondare nell'amore vicendevole e nell'amore universale. Questo ideale cristiano merita di essere perseguito con sforzi quotidiani, perseveranti e con un segreto entusiasmo.

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Andrea Coralli in www.preg.audio.org

• Che desiderio forte e profondo si avverte da queste parole: «*per tutta la gioia che proviamo a causa vostra.. notte e giorno, chiediamo di poter vedere il vostro volto..*»; sembrano le parole di un innamorato che scoppia d'amore per l'amata, quel movimento interno che smuove qualsiasi cosa dentro di noi. Parole d'amore che, come riporta al versetto 12, sovrabbonda, straripa, è incontenibile. Sapere che queste parole sono dedicate ad una comunità di persone però le rendono stridenti, non credibili quanto meno. Chi di noi potrà mai scrivere la stessa cosa per una comunità di persone? Forse durante la fase della gioventù si sperimentano questi sentimenti per il proprio gruppo di amici. Un ragazzo o una ragazza non vede l'ora di poter uscire con il proprio gruppo a scoprire la vita e il mondo. Quando si è giovani la vita è densa di aspettative: cosa farò? dove andrò? quali cose stupende mi attendono? E mille e mille aspettative. E' nel gruppo che i ragazzi si sentono protetti, si mettono alla prova, si sperimentano, si scoprono. La stessa posizione la si avverte nelle parole di Paolo che però è adulto. **Il vivere intensamente la relazione con Cristo porta quindi a essere giovani, porta stupore, le domande** che si pongono i giovani ritornano attuali: cosa vorrà da me il Signore? dove mi porterà ? che incontri mi farà fare? Domande che non rimangono ferme dentro ma che muovono verso l'altro. Domande che uniscono le persone, che le rendono partecipi della vita degli altri. **Le persone che vivono questa relazione con Cristo si sentono fratelli dell'altro e desiderano ardentemente incontrarlo per condividere gioie, dolori, rimproveri, cadute e rialzate, tutto, proprio tutto come in una famiglia.** Una impresa impossibile per degli adulti sclerotizzati sulle proprie individualità, terrorizzati dall'essere ingannati, infastiditi dalla possibilità dell'essere messi in discussione. Che distanza tra queste due posizioni, e quanto sembra distante e poco attuale la comunità dei Tessalonicesi. Eppure siamo già dentro ad una comunità dove si può sperimentare questa dimensione, la comunità che il buon Dio ci ha assegnato. Improbabile? Impossibile? Gli altri sono irraggiungibili? San Paolo termina con una benedizione che ci invita a crescere e sovrabbondare nell'amore, tra i nostri amici e verso tutti, per rendere i nostri cuori saldi e irreprensibili nella santità, e smettere quindi di aspettare la comunità ideale, ma che iniziamo da adesso a cambiare lo sguardo verso chi mi è compagno di vita.

4) **Letture : dal Vangelo di Matteo 24, 42 - 51**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Vegliate, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo.

Chi è dunque il servo fidato e prudente, che il padrone ha messo a capo dei suoi domestici per dare loro il cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così! Davvero io vi dico: lo metterò a capo di tutti i suoi beni.

Ma se quel servo malvagio dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda", e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a mangiare e a bere con gli ubriaconi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli ipocriti: là sarà pianto e stridore di denti».

5) **Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Matteo 24, 42 - 51**

• **Il servo si trova in casa senza padrone.** Dice un vecchio detto: quando il gatto non c'è i topi ballano. E così il servo malvagio, profondo conoscitore degli usi e degli orari del padrone, sente nel cuore di poter prendere le sue veci durante il suo ritardo e disporre a proprio piacimento di persone e beni.

E chi è questo servo? Ancora una volta Gesù si rivolge indirettamente a scribi e farisei, a coloro a cui Dio ha affidato persone e beni, a coloro che più di altri conoscono usi e orari di Dio, perché conoscono la sua legge. Sono loro i servi malvagi.

Ma la vera domanda è: perché questi che sono stati scelti da Dio come capi del popolo, sono proprio loro che tradiscono Dio? Non sono forse il servo fidato e prudente, che il padrone ha messo a capo dei suoi domestici per dare loro il cibo a tempo debito?

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Franco Mastrodonardo in www.preg.audio.org - Monaci Benedettini Silvestrini

Perché sono passati da servi beati a servi malvagi? Proverei a dare questa risposta. Non hanno retto l'assenza del padrone. Ricordate cosa è successo al popolo d'Israele nel deserto quando si sono sentiti orfani di Dio e di Mosè suo rappresentante? Non hanno esitato a costruirsi un idolo potente: il vitello d'oro.

Reggere e gestire l'assenza di Dio credo sia una delle cose più faticose, specialmente per i capi del popolo. E anche per noi. Noi che ogni giorno annunciamo e celebriamo la sua venuta dobbiamo continuamente dire a noi stessi e agli altri: state certi che verrà. Non è facile, perché l'assenza dello sposo genera fatiche, vuoti affettivi ed esistenziali. Succede qualcosa del genere ai giovani quando si insiste sull'assenza di prospettive e di futuro: li si rende inquieti e ansiosi. E per riempire quei vuoti sappiamo bene come va a finire.

Eppure l'assenza ha un grande valore pedagogico e spirituale. Lo spazio di assenza è la reale possibilità di conoscerci in profondità. E così Dio gioca a nascondino con noi, come diceva san Pio da Pietralcina, perché impariamo a cercarlo in maniera sempre nuova.

• ***La fede, qualcosa di importante.***

Il vangelo della liturgia odierna appare quasi lugubre, angosciante, paragonando il Signore ad un ladro che viene nella notte. Talvolta ci costruiamo un'immagine della fede in Dio edulcorata, e oggi vi si indulge fin troppo, ma non riusciamo a capirne la serietà e l'impegno che essa comporta. Mi sembra che le due letture siano un richiamo ad intendere la nostra scelta di fede come momento fondante della nostra stessa esistenza. Volevo proporvi uno stralcio di Padre Enzo Bianchi, ve lo propongo a commento delle due letture e provate a considerarlo come una seria riflessione non sulle "cose ultime", ma "sulle cose importanti": «*E' sconcertante come oggi la fede sia relegata ad essere una cosa tra le altre, accanto al lavoro, al footing, allo studio, alla dieta.* Ci pensavo perché oggi, a causa del tema "fuoco", ricordavo la sistematica reazione di una catechista quando, in occasione del loro ritiro per la cresima che fanno in monastero, racconto ai ragazzini che il fuoco è uno dei simboli della fede e che come il cero pasquale (simbolo di Cristo) si consuma facendo fuoco, così anche noi dovremmo bruciare per la nostra fede. Così poi racconto sempre l'apologo della famosa farfalla che per conoscere il segreto del fuoco decide di immergersi. *"Una sola farfalla ora conosce il mistero del fuoco - dice alla fine della storia la saggia farfalla al raduno delle altre farfalle - ma lei sola ora lo sa e lo comprende"*. Beh ogni volta che racconto la storia alla fine c'è la catechista che si sente in dovere di "ridimensionare" i ragazzini e non sconvolgerli troppo, dicendo che noi non dobbiamo pensare che la fede vuol dire consumarsi, morire, ma che invece è una bella cosa che fa calore, che splende... e così se i ragazzini se un attimo (forse!) hanno pensato di trovarsi di fronte ad una cosa seria, subito dopo il "sano intervento ridimensionatore" tirano un sospiro di sollievo perché capiscono che possono inserire la fede dopo il nuoto e prima dei cartoni animati. Beh io credo che questa cosa alla fine la scontiamo, se appunto Dio è fuoco divorante. ***Porsi il problema della morte, della nostra morte, è l'unico modo per porsi il vero problema del senso della vita*** (che infatti oggi spesso sfugge). Ci chiediamo più come e per che cosa vogliamo vivere e morire (che non è solo proprio il morire ultimo ma quel consumarsi, bruciare, ardere!)? Per che cosa consumiamo le nostre energie?».

• ***Vegliate.***

È l'esortazione di Gesù Cristo che ci riporta, in tutta la sua freschezza attuale il Vangelo di San Matteo. Lo sappiamo fin troppo bene! ***Gli insegnamenti di Gesù vanno oltre il tempo e lo spazio perché rivolti a tutti noi, comunitariamente e singolarmente.*** Anche oggi sentiamo viva la sua voce in una società che sembra aver perso qualsiasi valore e che può essere tratteggiata proprio come quel servo che sperpera i beni del padrone con gli ubriaconi, senza più leggi morali. ***Il Vangelo odierno ci presenta l'immagine del servo che in cattiva compagnia spreca dei beni del padrone.*** È un modo per riflettere, nella nostra società sui beni, spirituali e materiali, che continuamente sperperiamo. ***Il Vangelo di oggi è un'occasione per riflettere sulle opportunità che spesso rifiutiamo; sull'abbondanza della grazia che ci ricopre e che non accogliamo pienamente; sullo spreco anche materiale di questa società troppo spesso legata alla contentezza fugace del momento.*** A noi cristiani, che abbiamo la certezza di un annuncio di salvezza, sta proprio il compito di non farci prendere dal pessimismo qualunquista nel pensare che niente potrà cambiare le cose e che tutto sia volto al male ed al negativo. Prendiamo l'insegnamento di Gesù per nostra vita; siamo pronti a identificarci nel servo onesto che avrà poi il

dono di condividere nella gioia eterna i doni del Signore? Siamo costanti nel nostro annuncio? In questo modo vedremo quanto bene vi è attorno a noi; bene silenzioso che non vuole i microfoni, le telecamere ed oggi aggiungiamo anche Yuotube! È il bene dell'umiltà e non della spettacolarità. Noi da che parte ci mettiamo?

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- O Signore, spesso tu vegliavi e pregavi nella notte. Rischiarala, con la tua luce, i momenti bui della vita umana. Preghiamo ?
- O Gesù, hai scelto ciò che è stolto davanti agli uomini per confondere la forza dei sapienti. Fà che la tua Chiesa sia sempre disposta ad accettare la via della croce, vera potenza di Dio. Preghiamo?
- O Cristo, che ci aspetti oltre la morte, infondi forza ai moribondi e consolali con la beata speranza dell'incontro con te. Preghiamo ?
- O Gesù salvatore, ci hai insegnato ad essere attenti ai segni della tua venuta. Aiuta la nostra comunità ad essere come il servo fedele e prudente. Preghiamo ?
- O Cristo, figlio dell'uomo, che nella tua vita terrena non avevi dove posare il capo. Insegnaci ad amare i beni della terra, sempre orientati verso i beni celesti. Preghiamo ?
- Preghiamo per chi è stato chiamato ad un ministero di guida ?
- Preghiamo perché dedichiamo gratuitamente tempo alla preghiera ?

7) Preghiera : Salmo 89

Saziaci, Signore, con il tuo amore.

*Tu fai ritornare l'uomo in polvere,
quando dici: «Ritornate, figli dell'uomo».
Mille anni, ai tuoi occhi,
sono come il giorno di ieri che è passato,
come un turno di veglia nella notte.*

*Insegnaci a contare i nostri giorni
e acquisteremo un cuore saggio.
Ritorna, Signore: fino a quando?
Abbi pietà dei tuoi servi!*

*Saziaci al mattino con il tuo amore:
esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.
Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio:
rendi salda per noi l'opera delle nostre mani,
l'opera delle nostre mani rendi salda.*

Venerdì della Ventunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : Prima Lettera ai Tessalonesi 4, 1 - 8

Matteo 25, 1 - 13

1) Preghiera

O Dio, che unisci in un solo volere le menti dei fedeli, concedi al tuo popolo di amare ciò che comandi e desiderare ciò che prometti, perché tra le vicende del mondo là siano fissi i nostri cuori dove è la vera gioia.

2) Lettura : Prima Lettera ai Tessalonesi 4, 1 - 8

Fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù affinché, come avete imparato da noi il modo di comportarvi e di piacere a Dio – e così già vi comportate –, possiate progredire ancora di più. Voi conoscete quali regole di vita vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù. Questa infatti è volontà di Dio, la vostra santificazione: che vi asteniate dall'impurità, che ciascuno di voi sappia trattare il proprio corpo con santità e rispetto, senza lasciarsi dominare dalla passione, come i pagani che non conoscono Dio; che nessuno in questo campo offenda o inganni il proprio fratello, perché il Signore punisce tutte queste cose, come vi abbiamo già detto e ribadito.

Dio non ci ha chiamati all'impurità, ma alla santificazione. Perciò chi disprezza queste cose non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo santo Spirito.

3) Riflessione ¹¹ su Prima Lettera ai Tessalonesi 4, 1 - 8

● Abbiamo visto ieri come san Paolo augurava ai Tessalonesi il dono divino del progresso nell'amore e nella santità: *"Il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore"*. Questo dono divino va accolto attivamente e perciò è la lettura di oggi ***L'Apostolo invita i suoi cristiani a vivere in conformità con la grazia che ricevono continuamente.***

Possiamo notare che la sua esortazione è permeata di meravigliosa delicatezza, una delicatezza che purtroppo la traduzione del lezionario non consente di apprezzare adeguatamente. Infatti il lezionario dice:

"Fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù", il che suggerisce da parte dell'Apostolo una viva preoccupazione di fronte a una situazione di grave necessità: non si supplica se non c'è un bisogno urgente. Invece Paolo non ha scritto *"vi supplichiamo"*, ma semplicemente: *"vi chiediamo e preghiamo"*, parole che lasciano intravedere un animo tranquillo. Il seguito della lettera conferma pienamente la tranquillità dell'apostolo, perché dice: *"Avete appreso da noi come comportarvi in modo da piacere a Dio, e così già vi comportate"* (la parola usata da Paolo letteralmente è "camminare", una parola dinamica): *"Avete appreso da noi come camminare in modo da piacere a Dio e così già camminate": **siete in cammino, andate avanti. Quindi san Paolo riconosce che i Tessalonesi sono sulla buona via e che progrediscono.***

Il comportamento cristiano non è regolato da leggi astratte, ma viene dettato dal desiderio di piacere a una persona, cioè a Dio stesso. Questo dà un orientamento molto diverso: non conformarsi a una legge, ma cercare di piacere a una persona. È molto diverso.

Che cosa chiede allora Paolo? *"Vi chiediamo e preghiamo dice letteralmente di "abbondare" di più". Già in precedenza aveva scritto: "Il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore":* è una grazia desiderata. A questa grazia bisogna corrispondere con un comportamento adeguato; si tratta allora di "abbondare di più". Questi termini sono molto caratteristici della mente e dell'animo di Paolo, che ha un temperamento dinamico e vuole quindi comunicare questo dinamismo ai suoi cristiani.

Effettivamente l'ideale cristiano non è evitare il peccato per sfuggire al castigo; è invece quello di progredire continuamente in una vita di fede e di amore. Chi cerca soltanto di evitare il peccato, si trova in un'atmosfera piuttosto deprimente, negativa e rischia molto di cadere, perché fissare l'attenzione soltanto sui peccati da evitare aumenta piuttosto la tentazione. Chi invece si

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net

preoccupa di andare avanti, di progredire, in modo positivo, evita senza pensarci il peccato, ne è preservato grazie al dinamismo della sua vita spirituale.

• **San Paolo poi insiste sulla santificazione.** Abbiamo già visto che non separa mai carità e santità: **l'amore cristiano è un amore santo, la santità cristiana è santità di amore.** E in questo passo mette l'accento su un aspetto importante della santificazione cristiana, cioè la castità: *"Questa è la volontà di Dio scrive la vostra santificazione: che vi asteniate dall'immoralità sessuale, che ciascuno sappia mantenere il proprio corpo con santità e rispetto"*.

San Paolo è realista nel suo apostolato; sa che l'immoralità sessuale è una tentazione forte, perché l'istinto sessuale ha una potenza tremenda. **Per chi vive nella ricerca della propria felicità, la tentazione è quasi insuperabile; invece chi cerca di progredire nell'amore generoso normalmente supera questo genere di tentazione, che in fondo è una tentazione di egoismo particolare. E san Paolo insiste che l'immoralità sessuale non è compatibile con la relazione autentica con il Signore:**

"La volontà di Dio è la vostra santificazione: che vi asteniate dall'immoralità sessuale".

I cristiani non possono vivere da pagani, che non conoscono Dio; debbono avere rispetto per il proprio corpo e mantenerlo nella santità. E un atteggiamento molto positivo: non si tratta di una paura del sesso, ma di un rispetto del corpo e quindi di un uso del sesso che sia compatibile con la vocazione cristiana, con l'amore generoso, e non con la ricerca sfrenata del piacere.

"Dio dice Paolo non ci ha chiamati all'impurità, ma alla santificazione". Se Dio ci ha chiamati, ci dà la grazia, quindi possiamo vincere, dobbiamo vincere le tentazioni, possiamo avere la mentalità dei vincitori, una mentalità allegra, gioiosa, per niente triste o preoccupata.

Dio ci ha chiamati alla santificazione, perché abbiamo una relazione personale con lui: Dio è santo e ci vuole santi per la pienezza della nostra gioia. il messaggio di Paolo è esigente, però è un messaggio che ci guida alla pienezza della gioia.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 25, 1 - 13

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono.

A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene".

Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco". Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Matteo 25, 1 - 13

• **Qualcuno ci attende in fondo a ogni notte.**

Nessuno dei protagonisti della parabola fa una bella figura: lo sposo con il suo ritardo esagerato mette in crisi tutte le ragazze; **le cinque stolte** non hanno pensato a un po' d'olio di riserva; **le sagge** si rifiutano di aiutare le compagne; **il padrone** chiude la porta di casa, cosa che non si faceva, perché tutto il paese partecipava alle nozze, entrava e usciva dalla casa in festa. Eppure è bello questo racconto, piace l'affermazione che **il Regno di Dio è simile a dieci ragazze che sfidano la notte, armate solo di un po' di luce.** Di quasi niente. Per andare incontro a qualcuno.

Il Regno dei cieli, il mondo come Dio lo sogna, è simile a chi va incontro, è simile a dieci piccole luci nella notte, a gente coraggiosa che si mette per strada e osa sfidare il buio e il ritardo del sogno; e che ha l'attesa nel cuore, perché aspetta qualcuno, «uno sposo», un po'

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - P. Ermes Ronchi osm - Carla Sprinzeles

d'amore dalla vita, lo splendore di un abbraccio in fondo alla notte. Ci crede. Ma qui cominciano i problemi. Tutte si addormentarono, le stolte e le sagge. Perché la fatica del vivere, la fatica di bucare le notti, ci ha portato tutti a momenti di abbandono, a sonnolenza, forse a mollare.

La parabola allora ci conforta: verrà sempre una voce a risvegliarci, Dio è un risvegliatore di vite. Non importa se ti addormenti, se sei stanco, se l'attesa è lunga e la fede sembra appassire. Verrà una voce, verrà nel colmo della notte, proprio quando ti parrà di non farcela più, e allora «*non temere, perché sarà Lui a varcare l'abisso*» (D.M. Turollo).

Il punto di svolta del racconto non è la veglia mancata (si addormentano tutte, tutte ugualmente stanche) ma l'olio delle lampade che finisce. Alla fine la parabola è tutta in questa alternativa: una vita spenta, una vita accesa. Tuttavia lo scatto in alto, l'inatteso del racconto è quella voce nel buio della mezzanotte, capace di risvegliare alla vita. Io non sono la forza della mia volontà, non sono la mia capacità di resistere al sonno, io ho tanta forza quanta ne ha quella Voce, che, anche se tarda, di certo verrà, a ridestare la vita da tutti gli sconforti, a consolarmi dicendo che di me non è stanca, a disegnare un mondo colmo di incontri e di luci. A me serve un piccolo vaso d'olio.

Il Vangelo non dice in che cosa consista quell'olio misterioso. Forse è quell'ansia, quel coraggio che mi porta fuori, incontro agli altri, anche se è notte. La voglia di varcare distanze, rompere solitudini, inventare comunioni. E di credere alla festa: perché dal momento che mi mette in vita Dio mi invita alle nozze con lui. Il Regno è un olio di festa: credere che in fondo ad ogni notte ti attende un abbraccio.

● **Nella notte, la voce dello sposo che risveglia la vita.**

Una parabola difficile, che si chiude con un esito duro («*non vi conosco*»), piena di incongruenze che sembrano voler oscurare l'atmosfera gioiosa di quella festa nuziale. Eppure è bello questo racconto, mi piace sentire che il Regno è simile a dieci ragazze che sfidano la notte, armate solo di un po' di luce. Di quasi niente. **Che il Regno è simile a dieci piccole luci nella notte, a gente coraggiosa che si mette per strada e osa sfidare il buio e il ritardo del sogno; e che ha l'attesa nel cuore, perché aspetta qualcuno, uno sposo, un po' d'amore dalla vita, lo splendore di un abbraccio in fondo alla notte.** Ci crede.

Ma qui cominciano i problemi. Tutti i protagonisti della parabola fanno brutta figura: lo sposo con il suo ritardo esagerato che mette in crisi tutte le ragazze; le cinque stolte che non hanno pensato a un po' d'olio di riserva; le sagge che si rifiutano di condividere; e quello che chiude la porta della casa in festa, cosa che è contro l'usanza, perché tutto il paese partecipava all'evento delle nozze... Gesù usa tutte le incongruenze per provocare e rendere attento l'uditorio.

Il punto di svolta del racconto è un grido. Che rivela non tanto la mancata vigilanza (l'addormentarsi di tutte, sagge e stolte, tutte ugualmente stanche) ma **lo spegnersi delle torce:** Dateci un po' del vostro olio perché le nostre lampade si spengono... La risposta è dura: no, perché non venga a mancare a noi e a voi. Andate a comprarlo.

Matteo non spiega che cosa significhi l'olio. Possiamo immaginare che abbia a che fare con la luce e col fuoco: qualcosa come una passione ardente, che ci faccia vivere accesi e luminosi. Qualcosa però che non può essere né prestato, né diviso. Illuminante a questo proposito è una espressione di Gesù: «*risplenda la vostra luce davanti agli uomini e vedano le vostre opere buone*» (Mt 5,16). Forse l'olio che dà luce sono le opere buone, quelle che comunicano vita agli altri. Perché o noi portiamo calore e luce a qualcuno, o non siamo. «*Signore, Signore, aprici!*». Manca d'olio chi ha solo parole: «*Signore, Signore...*» (Mt 7,21), chi dice e non fa.

Ma il perno attorno cui ruota la parabola è quella voce nel buio della mezzanotte, capace di risvegliare la vita. Io non sono la forza della mia volontà, non sono la mia resistenza al sonno, io ho tanta forza quanta ne ha quella Voce, che, anche se tarda, di certo verrà; che ridesta la vita da tutti gli sconforti, che mi consola dicendo che di me non è stanca, che disegna un mondo colmo di incontri e di luci. A me basterà avere un cuore che ascolta e ravvivarlo, come fosse una lampada, e uscire incontro a chi mi porta un abbraccio.

● **Il Vangelo ci presenta un matrimonio importante in un villaggio palestinese: 10 damigelle d'onore arrivano per scortare lo sposo verso la casa della sposa, ma solo 5 di loro sono degne di entrare nella sala del banchetto.**

Perché questa intransigenza? Perché quando si è deciso di accompagnare lo sposo, Cristo, cioè di essere cristiani, bisogna orientare tutto verso Cristo, senza distrarsi. Scegliere è una cosa, ma

adottare tutti i mezzi necessari per restare fedeli alla propria scelta e condurla a buon fine, è ben più importante.

La vigilanza infatti non è solo attesa della venuta ultima del Signore, è anche lotta quotidiana contro il male e la tentazione. E' un invito ad essere pronti ad ogni evenienza: l'attesa del cristiano, cioè il modo cristiano di vivere nel tempo presente, deve coniugare assieme prontezza (non sapete né il tempo, né l'ora) e costanza nella vigilanza (il protrarsi dell'attesa). Se lo sposo dice: "*Non vi conosco!*" è perché le fanciulle vivono la separazione tra il dire e il fare.

Cristo non è mai moralista, anzi! La sua predicazione mira a rivelare l'amore incredibilmente gratuito del Padre, che tuttavia può raggiungere l'uomo solo se il suo cuore è umile. Il Maestro ha sempre cercato di sconfiggere la pretesa di poter raggiungere con le proprie forze, a furia di pratiche meritorie, la partecipazione alla vita di Dio.

Le vergini sagge di questo brano non sono premiate per la loro prudenza. Hanno avuto - secondo il senso della parola greca - l'intelligenza che viene dall'interiorità, l'accortezza di fare spazio nella loro vita allo Spirito, raffigurato dall'olio, e hanno attinto a questa fonte per trovare il senso della loro esistenza. Anche nella notte della prova, anche se si sono addormentate nella fragilità dei loro limiti, hanno saputo fidarsi della presenza di Dio e del suo amore gratuito: le loro lampade non si sono spente.

Le vergini stolte, invece, sono insensate, non hanno capito che la loro vita è offerta e quindi non si conquista. La loro corsa per comprare l'olio fuori, nell'esteriorità, fa pensare a chi vuole sedurre l'amato anziché ammirarlo e rallegrarsi della sua esistenza.

Non la verginità è messa in risalto bensì la capacità di fidarsi dello sposo. Non la veglia è lodata bensì la vigilanza di chi resta attento ad essere se stesso, senza pretendere di gonfiare la propria facciata con inutili sforzi.

Ogni essere umano è immagine di Dio e deve soltanto essere fedele a quest'identità unica che, come dice Cristo in un brano del Vangelo, cresce anche di notte, come il seme che, una volta gettato in terra, non ha più bisogno di cure incessanti.

La vita di Dio in noi cresce, come l'amore verso l'amato si approfondisce anche quando la fidanzata non lo pensa: tutto ciò che lei fa, lo fa in funzione di lui, persino quando dorme. Da quando lei lo ama, non è più la stessa ma non se ne rende conto. Lo stesso dicasi per chi è saggio, per chi sa accogliere l'offerta di Amore infinito che c'invita a condividere la sua vita. Non si tratta di sforzi né di apparenza ma di un amore - raffigurato dall'olio - che rende somiglianti all'Amore nella piena dimensione di qualcuno. Più uno ama, più diventa se stesso e più entra in connaturalità con Dio; solo allora non rischia di sentirsi dire: "Non vi conosco".

La nostra esistenza è percorsa da un'attesa, teniamo le lampade dell'amore accese! Teniamo gli occhi ben aperti perché sono tanti gli incontri, che Dio ci riserva per sostenerci lungo il cammino.

Ecco perché non deve venir meno l'olio della fiducia, che ci fa discernere la presenza dello Spirito in mezzo a noi! l'olio della speranza, che ci fa affrontare gli ostacoli e le difficoltà; l'olio dell'amore che fa fiorire mille gesti e parole di fraternità e di misericordia, di pace e di giustizia.

6) Per un confronto personale

- Preghiamo perché tutti gli uomini si impegnino con passione e tenacia a trasformare il mondo, secondo il compito che Dio ha loro affidato ?
- Preghiamo perché i cristiani valorizzino il corpo come strumento di amore e di comunione interpersonale, e non di piacere egoistico ?
- Preghiamo perché tutti coloro che vivono senza radici e senza meta, si sentano accolti da quel Dio che attende chi non è atteso da nessuno ?
- Preghiamo perché i cristiani non si vergognino della croce di Cristo, ma la accettino come una sorgente di speranza e di pace ?
- Preghiamo perché, nella preghiera, non cerchiamo di piegare Dio ai nostri bisogni, ma siamo sempre aperti a capire la sua volontà ?
- Preghiamo per i monasteri di clausura ?
- Preghiamo perché rinnoviamo ogni giorno la nostra adesione a Cristo ?

**7) Preghiera finale : Salmo 96
Gioite, giusti, nel Signore.**

*Il Signore regna: esulti la terra,
gioiscano le isole tutte.
Nubi e tenebre lo avvolgono,
giustizia e diritto sostengono il suo trono.*

*I monti fondono come cera davanti al Signore,
davanti al Signore di tutta la terra.
Annunciano i cieli la sua giustizia,
e tutti i popoli vedono la sua gloria.*

*Odate il male, voi che amate il Signore:
egli custodisce la vita dei suoi fedeli,
li libererà dalle mani dei malvagi.*

*Una luce è spuntata per il giusto,
una gioia per i retti di cuore.
Gioite, giusti, nel Signore,
della sua santità celebrate il ricordo.*

Sabato della Ventunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Prima Lettera ai Tessalonicesi 4, 9 - 11****Matteo 25, 14 - 30****1) Preghiera**

O Dio, che unisci in un solo volere le menti dei fedeli, concedi al tuo popolo di amare ciò che comandi e desiderare ciò che prometti, perché tra le vicende del mondo là siano fissi i nostri cuori dove è la vera gioia.

2) Lettura : Prima Lettera ai Tessalonicesi 4, 9 - 11

Fratelli, riguardo all'amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri, e questo lo fate verso tutti i fratelli dell'intera Macedònia. Ma vi esortiamo, fratelli, a progredire ancora di più e a fare tutto il possibile per vivere in pace, occuparvi delle vostre cose e lavorare con le vostre mani, come vi abbiamo ordinato.

3) Riflessione ¹³ su Prima Lettera ai Tessalonicesi 4, 9 - 11

● Per i suoi cristiani di Tessalonica Paolo dimostra grande stima. Non si atteggia infatti a maestro, si dimostra convinto che hanno un Maestro ben più valido di lui, Dio stesso : "*Voi siete dice "insegnati" da Dio*". Leggiamo: "*Riguardo all'amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti "siete insegnati" da Dio ad amarvi gli uni gli altri, e questo voi fate*".

Qui troviamo **l'adempimento della promessa della nuova alleanza**. Geremia, in un tempo di catastrofe tremenda, aveva annunciato che Dio voleva stabilire un'alleanza nuova, non come l'alleanza del Sinai, nella quale le leggi erano scritte sulla pietra e non cambiavano niente nel cuore dell'uomo, ma un'alleanza in cui Dio avrebbe scritto le sue leggi nel "cuore", all'interno dell'uomo, per trasformare il suo cuore.

La nuova alleanza è stata stabilita in effetti da Gesù quando, presentando il calice del vino nell'Ultima cena disse: "*Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue*". I Tessalonicesi sono entrati nella nuova alleanza e perciò sono "insegnati" da Dio ad amare, ad amarsi gli uni gli altri. L'insegnamento divino qui non riguarda una serie di verità da credere; riguarda invece un impegno di vita, riguarda la cosa più importante: l'amore. **Siamo creati per amare, e la cosa più importante per ciascuno di noi è trovare la sua forma di amore generoso, che gli viene insegnato da Dio**. Un insegnamento che non è soltanto teorico, ma che è efficace. Quando Dio insegna nel cuore, l'azione segue: "*Questo voi fate scrive san Paolo verso tutti i fratelli dell'intera Macedònia*". I Tessalonicesi sono animati dalla carità divina e non hanno quindi bisogno di una esortazione speciale. Al tempo di Geremia, il profeta era mandato ad esortare, a scongiurare, e questo non serviva a niente, perché il popolo aveva il cuore indurito, le orecchie chiuse. Adesso la situazione è completamente cambiata: non è più necessario esortare.

Tuttavia Paolo esorta, ma a che cosa? Esorta ad "abbondare di più". Ritroviamo qui questa espressione che abbiamo già incontrato più volte in questa lettera: "*Vi esortiamo, fratelli, ad "abbondare di più"*", letteralmente, ad amare, quindi, con più intensità. Le grazie non sono un tesoro inerte, che basterebbe conservare in luogo sicuro per non perderle; sono germi di vita, sono sementi che vogliono produrre belle piante e frutto rigoglioso. Nel Vangelo di oggi Gesù ci parla del servo che è andato a nascondere sottoterra il talento ricevuto; non viene presentato come un modello da seguire, anzi! Viene severamente rimproverato, chiamato "*servo malvagio e infingardo*"...

● Nella lettera ai Galati e in quella ai Romani san Paolo ha impugnato la pretesa umana di giustificarsi per mezzo delle opere della legge, ha ribadito che **la base della vita cristiana non sta nelle nostre opere, bensì nel dono gratuito di Dio che accogliamo per mezzo della fede**. E possibile capire male questo insegnamento di Paolo, come se le opere non fossero necessarie

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net

nella vita cristiana, ma san Paolo stesso ha poi precisato che la fede produce le sue opere. Non sono più le opere della legge, che l'uomo pretende di compiere con le proprie forze; sono "opere della fede", cioè che l'uomo realizza nella docilità alla grazia di Dio e con la forza che da essa viene, non con la propria forza umana. **Ciò che conta dice san Paolo è la fede che opera nell'amore.** Per questo l'apostolo esorta i Tessalonicesi ad "abbondare di più" nella carità fraterna. Il nostro sforzo deve essere rivolto ad accogliere attivamente il dinamismo della vita di fede, per collaborare con il Signore alla trasformazione del mondo.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 25, 14 - 30

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì.

Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.

Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo".

Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti"».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Matteo 25, 14 - 30

● Il Signore ci invita a entrare nella gioia.

C'è un signore orientale, ricchissimo e generoso, che parte in viaggio e affida il suo patrimonio ai servi. Non cerca un consulente finanziario, chiama i suoi di casa, si affida alle loro capacità, crede in loro, ha fede e un progetto, quello di farli salire di condizione: da dipendenti a con-partecipi, da servi a figli. **Con due ci riesce. Con il terzo non ce la fa.** Al momento del ritorno e del rendiconto, la sorpresa raddoppia: Bene, servo buono! Bene! Eco del grido gioioso della Genesi, quando per sei volte, «*vide ciò che aveva fatto ed esclamò: che bello!*». E la settima volta: ma è bellissimo! I servi vanno per restituire, e Dio rilancia: ti darò potere su molto, entra nella gioia del tuo signore. In una dimensione nuova, quella di chi partecipa alla energia della creazione, e là dove è passato rimane dietro di lui più vita.

L'ho sentito anch'io questo invito: «*entra nella gioia*». Quando, scrivendo o predicando il Vangelo, il lampeggiare di uno stupore improvviso, di un brivido nell'anima, l'esperienza di essere incantato io per primo da una grande bellezza, mi faceva star bene, io per primo. Oppure quando ho potuto consegnare a qualcuno una boccata d'ossigeno o di pane, ho sentito che ero io a respirare meglio, più libero, più a fondo. «*Sii egoista, fai del bene! Lo farai prima di tutto a te stesso*».

E poi è il turno del terzo servo, quello che ha paura.

La prima di tutte le paure, la madre di tutte, è la paura di Dio: so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso...ho avuto paura. Questa immagine distorta di un Dio duro, che ti sta addosso, il fiato sul collo, è lontanissima dal Dio di Gesù. E sotto l'effetto di questa immagine sbagliata, la vita diventa sbagliata, il luogo di un esame temuto, di una mietitura che incombe. Se nutri quell'idolo, se credi a un Dio padrone duro e spietato, allora lo

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Ermes Ronchi osm - Casa di Preghiera San Biagio

incontrerai come maschera delle tue paure, come fantasma maligno; e il dono diventa, come per il terzo servo, un incubo: ecco ciò che è tuo, prendilo. **Se credi a un Signore che offre tutto e non chiede indietro nulla, che crede in noi e ci affida tesori, follemente generoso, che intorno a sé non vuole dipendenti e rendiconti, ma figli, allora entri nella gioia di moltiplicare con lui la vita.**

Il Vangelo è pieno di una teologia semplice, la teologia del seme, del lievito, del granello di senape, del boccio, di talenti da far fruttare, di inizi piccoli e potenti. A noi tocca il lavoro paziente e intelligente di chi ha cura dei germogli. Siamo tutti sacerdoti di quella che è la liturgia primordiale del mondo. Dio è la primavera del cosmo, a noi di esserne l'estate profumata di frutti.

• **«Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: “Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. [...]»**

Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”.» (Mt 25, 14-15; 24-25) - **Come vivere questa Parola?**

Questa domenica ci presenta **la celebre parabola dei talenti**, che Matteo inserisce nell'ultimo discorso escatologico del suo Vangelo. **Veniamo così proiettati verso gli ultimi tempi, quando il Signore, dopo aver consegnato i suoi beni ai servi perché li amministrino con sapienza, ritorna alla fine del mondo, o al termine della vita, a chiedere conto di come sono stati impiegati i suoi immensi doni.** Al primo ha affidato in gestione cinque talenti, un vero patrimonio. Al secondo due e al terzo uno. Non si pensi che quest'ultimo servo, avendo ricevuto un solo talento, sia rimasto svantaggiato rispetto agli altri due. Al tempo di Gesù il talento aveva un valore enorme (circa cinquanta chili d'oro). Come si vede, **la consegna è personale e rispettosa delle diverse capacità di ciascuno.** Non vi è quindi alcuna traccia di omologazione o di preferenza: il Padrone conosce bene le diverse abilità dei suoi servi e ha pieno rispetto della loro libertà. È chiara intanto una cosa, che essi non sono i padroni di quanto hanno ricevuto, ma sono solo degli amministratori.

Tra la partenza e il ritorno del Padrone, i primi due servi «subito» si mettono all'opera per fare fruttare i talenti e ricevono la lode e la ricompensa. Il terzo invece, dopo avere scavato una buca nel terreno, vi nasconde il talento ricevuto e manifesta anche il motivo del suo gesto: aveva paura della severità e durezza del Padrone. Questo servo ha una conoscenza falsa del Padrone: **“So che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso”** (v. 24). In una tale concezione legalistica di Dio c'è posto solo per la paura e per una scrupolosa osservanza della Legge (tutto ciò che è prescritto, ma nulla di più!). E quindi il servo vuole mettere al sicuro il suo danaro, non intendendo correre rischi di nessun genere, ritenendosi a posto per il semplice fatto di restituire al Padrone quanto ha ricevuto. Si ritiene giusto, per avere restituito tutto il suo debito: **“Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”** (v. 25).

Concludo con una domanda inquietante, che il Signore pone a me per primo e anche a te caro lettore: sono tentato forse di nascondere i miei talenti e la mia vita in una buca della terra, pur di salvare la mia tranquillità ripiegata solo su me stesso e su ciò che è di mio interesse?

Ecco la voce dell'antico Vescovo di Milano Ambrogio (La storia di Nabot XIV, 58) : **“Tu sei il custode dei tuoi beni, non il padrone. Tu che seppellisci l'oro nella terra, ne sei l'amministratore (minister), non il padrone (arbiter)**

• **Un Dio che ci chiama a non rimanere mai immobili.**

Il Vangelo è pieno di una teologia semplice, **la teologia del seme, del lievito, di inizi che devono fiorire. A noi tocca il lavoro paziente e intelligente di chi ha cura dei germogli e dei talenti.** Dio è la primavera del cosmo, a noi il compito di esserne l'estate feconda di frutti.

Come sovente nelle parabole, un padrone, che è Dio, consegna qualcosa, affida un compito, ed esce di scena. Ci consegna il mondo, con poche istruzioni per l'uso, e tanta libertà. Una sola regola fondamentale, quella data ad Adamo: coltiva e custodisci, ama e moltiplica la vita.

La parabola dei talenti è l'esortazione pressante ad avere più paura di restare inerti e immobili, come il terzo servo, che di sbagliare (Evangelii gaudium 49); **la paura ci rende**

perdenti nella vita: quante volte abbiamo rinunciato a vincere solo per il timore di finire sconfitti!

La pedagogia del Vangelo ci accompagna invece a compiere tre passi fondamentali per l'umana crescita: non avere paura, non fare paura, liberare dalla paura. Soprattutto da quella che è la madre di tutte le paure, cioè la paura di Dio.

Se leggiamo con attenzione il seguito della parabola, scopriamo che ci viene rivelato che Dio non è esattore delle tasse, un contabile che rivuole indietro i suoi talenti con gli interessi.

Dice infatti: «*Sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto*». Ciò che i servi hanno realizzato non solo rimane a loro, ma in più viene moltiplicato. I servi vanno per restituire, e Dio rilancia: e questo accrescimento, questo incremento di vita è esattamente la bella notizia. Questa spirale d'amore che si espande è l'energia segreta di tutto ciò che vive, e che ha la sua sorgente nel cuore buono di Dio. Tutto ci è dato come addizione di vita.

Nessuna tirannia, nessun capitalismo della quantità: infatti colui che consegna dieci talenti non è più bravo di quello che ne riporta quattro. Non c'è una cifra ideale da raggiungere: c'è da camminare con fedeltà a te stesso, a ciò che hai ricevuto, a ciò che sai fare, là dove la vita ti ha messo, fedele alla tua verità, senza maschere e paure. Le bilance di Dio non sono quantitative, ma qualitative.

Dietro l'immagine dei talenti non ci sono soltanto i doni di intelligenza, di cuore, di carattere, le mie capacità. C'è madre terra, e tutte le creature messe sulla mia strada sono un dono del cielo per me. ***Ognuno è talento di Dio per gli altri.***

Magnifica suona la nuova formula del matrimonio: «lo accolgo te, come mio talento, come il regalo più bello che Dio mi ha fatto». Lo può dire lo sposo alla sposa, l'amico all'amico: Sei tu il mio talento! E il mio impegno sarà prendermi cura di te, aiutarti a fiorire nel tempo e nell'eterno.

«*L'essenza dell'amore non è in ciò che è comune, è nel costringere l'altro a diventare qualcosa, a diventare infinitamente tanto, a diventare il meglio di ciò che può diventare*» (R.M. Rilke)

6) Per un confronto personale

- O Signore, aiuta gli uomini a formare una sola famiglia, nella valorizzazione delle ricchezze proprie di ogni popolo e di ogni cultura. Preghiamo ?

- O Signore, manda alla tua Chiesa uomini capaci, con la parola e l'esempio, di stimolare la crescita e lo sviluppo umano e cristiano dei tuoi fedeli. Preghiamo ?

- O Signore, assisti coloro che cercano lavoro, perché possano realizzare il fondamentale diritto dell'autonomia e dignità personali. Preghiamo ?

- O Signore, insegna alla nostra comunità lo spirito dell'accoglienza, particolarmente verso le persone meno provviste di doni naturali, e quindi più bisognose di sostegno e di aiuto.

Preghiamo ?

- O Signore, fa che nessuno di noi si spaventi o si scoraggi per i propri limiti, ma aiutaci a capire che è proprio nella nostra debolezza che esprimi la tua potenza. Preghiamo ?

- Perché i cristiani non si estraneino dal mondo. Preghiamo ?

- Per chi non ha fiducia nelle proprie capacità. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 97

Il Signore viene a giudicare i popoli con rettitudine.

*Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.*

Gli ha dato vittoria la sua destra e il suo braccio santo.

*Risuoni il mare e quanto racchiude,
il mondo e i suoi abitanti.*

I fiumi battano le mani, esultino insieme le montagne.

*Davanti al Signore che viene a giudicare la terra:
giudicherà il mondo con giustizia e i popoli con rettitudine.*

Indice

Lectio della domenica 27 agosto 2023.....	2
Lectio del lunedì 28 agosto 2023	6
Lectio del martedì 29 agosto 2023	9
Lectio del mercoledì 30 agosto 2023.....	13
Lectio del giovedì 31 agosto 2023.....	16
Lectio del venerdì 1 settembre 2023	20
Lectio del sabato 2 settembre 2023	25
Indice	29

www.edisi.eu